

LA MOSTRA

Da Hayez agli Scapigliati la Milano dell'800

Settanta opere dei protagonisti della pittura negli anni del romanticismo al Castello di Novara

di Luigi Bolognini

Il mondo d'oggi ha tanti misteri. Tipo: perché una (magnifica) mostra di quadri sulla Milano del Romanticismo viene allestita a Novara? Niente contro la città, gradevole e a distanza ragionevole dalla metropoli, ma perché non Milano? L'unica risposta è il sostanziale "perché sì" di chi l'ha ideata, la Mets percorsi d'arte. Sembra un po' il "perché no" della canzone di Jannacci. Solo che qui si deve dire "vado anch'io": il suggerimento è recarsi al Castello di Novara (fino al 12 marzo) e ammirare questa settantina di quadri – in buona parte di collezioni private – dei maggiori protagonisti della pittura ottocentesca attivi a Milano, dall'immane Hayez a Defendente Sacchi,

da Giovanni Migliara ad Angelo Inganni, dai fratelli Induno a Filippo Carcano. Nomi che adesso ritroviamo nelle targhe delle vie, segno che hanno contato per la città. E lo si capisce al Castello: hanno, semplicemente raccontato Milano, dai secondi anni Dieci agli anni Ottanta dell'Ottocento, secolo non noiosissimo, tra Napoleone, il Lombardo Veneto, l'Austria e l'Unità d'Italia.

Trasformazioni politiche, ma anche e soprattutto sociali e architettoniche. Basta guardare la *Veduta di piazza Duomo col Coperto dei Figini* di Inganni del 1839, ben prima della Galleria: sembra Napoli, per il caos che c'è. E cosa dire di un'altra opera di Inganni, che vedete anche in questa pagina? Il *Naviglio di Porta Vittoria con il ponte di via Olocati* sotto la neve (1852) pare Venezia pura.

Naturalmente quella Milano non era solo splendidi scorci, in buona parte persi, ma anche e soprattutto gente. Famosa, o comunque ricca, come il conte Alfonso Porta Schiaffinati ritratto da Carlo Arienti e la contessa Teresa Zumali Marsiliu col figlio Giuseppe raffigurati da Hayez, o il sciur Lisander Manzoni, qui per il pennello di Giuseppe Molteni, che ne dà un'interpretazione scapigliata, con basette che neanche il fu Lit-

tle Tony. Ma poi tanti poveri, o persone qualsiasi. Il popolo, insomma, come si diceva anche prima del populismo. Alle prese coi problemi quotidiani, fundamentalmente riuscire a gettare qualcosa in pancia. Spicca *Pane e lagrime* di Domenico Induno, scena che verrebbe da definire da Libro Cuore, se non fosse che De Amicis lo avrebbe scritto 32 anni dopo questa straziante raffigurazione di una poveraccia che mette assieme tre carabattole da impegnare. I due Induno, anche Gerolamo, erano specializzati proprio in scene così, legandole magari anche alle lotte per l'Unità d'Italia, come *Un pensiero a Garibaldi* di Domenico (1863) o *La fidanzata del Garibaldino*, che ne aspetta il ritorno, di Gerolamo (1871).

A proposito, piccola ma ghiotta la sezione sulla Milano anti-austriaca, con le Cinque Giornate dipinte quasi in diretta da Carlo Bossoli e Baldassarre Verazzi. E chiusura quasi col sorriso con la sezione dedicata a Filippo Carcano e alla sua pittura "sombiccherata e impiastricciata", e quella sulla Scapigliatura, col *Ritratto di Nicola Massa Gazzino* di Tranquillo Cremona, dandy così snob da non curarsi delle bruciatore della sigaretta sul suo abito.

Rassegna

Sopra, "Veduta del Naviglio di via Vittoria con il ponte di via Olocati", di Angelo Inganni (1852). Accanto, "La fidanzata del Garibaldino" di Gerolamo Induno (1871). Sotto, "I tre amici" di Daniele Ranzoni (1878) e "La visita al collegio" di Tranquillo Cremona (1877-88). Castello di Novara, piazza Martiri della Libertà 3, mar-dom 10-19 fino al 12/3, 14 euro, tel. 882.234



Affide
CORSO DI FORMAZIONE
Teoria e tecniche
della Valutazione Prezzioli
Milano, dal 14 MARZO 2023